



DAVIDE STAFFIERO

PRURITI

EdiKiT

DAVIDE STAFFIERO

PRURITI

EdiKiT

Copertina di
Steve Crisp

Pruriti

Tutti i diritti riservati.

Edikit

© 2023 Edikit di Tommaso Marzaroli

Via Sardegna 7, 25124

Brescia

www.edikit.it

ISBN 979-12-81623-00-2

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Ogni riferimento a fatti, persone o cose riportati nel romanzo è puramente casuale

INDICE

LA PRIMA REGOLA DI UN BUON VENDITORE
5

CLASSE 1980
49

FUORI ZONA
101

V
151

PRURITI
215

LA PRIMA REGOLA DI UN BUON VENDITORE

I

Abrams si versò altre due dita di Jack Daniel's. Pessimo whiskey, in realtà, ma il minibar della stanza non offriva di meglio. A prescindere dalla qualità del distillato, bere a stomaco vuoto era comunque una pessima idea. La cena si preannunciava ad alto tasso alcolico e la situazione richiedeva una certa lucidità.

«Prima regola di un buon venditore: reggere l'alcool meglio dei propri clienti.»

Così gli avevano detto, al suo primo corso di formazione. All'epoca, Abrams aveva venticinque anni e l'alcool – povero illuso – riteneva di sopportarlo piuttosto bene. Gli sarebbero bastati pochi mesi per imparare che una cena di lavoro con clienti danarosi e in vena di fare baldoria, quanto a libagioni, poteva far impallidire anche la più selvaggia delle feste tra studenti.

Vuotata la seconda fiaschetta formato mignon, valutò che in effetti non era mica un consiglio da buttare. Anzi, era forse il migliore che avesse ricevuto in oltre vent'anni di onorata carriera. Per sopravvivere a cocktail, aperitivi e ricevimenti conservando intatta la dignità, un buon venditore deve reggere, eccome se deve reggere. Sempre gentile, sempre professionale, senza guastare la festa ai potenziali acquirenti o passare per il solito rompiscatole che non sa apprezzare un po' di sano divertimento. Del resto è risaputo: l'alcool accelera i tempi e stimola la complicità. La parlantina si scioglie, le difese si abbassano ed ecco sbocciare legami istantanei; poco importa quanto superficiali, in buona sostanza devono giusto arrivare ai cordoni della borsa.

Non che la sua fosse una professione preclusa agli astemi. Ce n'era qualcuno persino nel suo reparto, ma erano pochi, e i loro nomi non figuravano mai in cima alla lista degli impiegati modello. I

cosiddetti “top sellers”, quelli che a fine anno ricevevano bonus a quattro zeri, erano tutti ben allenati di gomito. E almeno da quel punto di vista, Abrams aveva pochi rivali, anche se il suo nome, tra i “top sellers”, non ci era mai finito.

Il cliente con cui aveva appuntamento era noto per essere a sua volta uno che ci dava dentro. Amava indulgere nei piaceri della vita, il Barone, a tavola come altrove: un uomo di grandi appetiti, si diceva.

La proposta di un incontro era arrivata direttamente dalla sua segretaria, il che lo poneva in una posizione di svantaggio per il solo fatto di aver mostrato interesse. E se le voci sul suo conto possedevano un fondo di verità, c’era da scommettere che la vecchia volpe avrebbe cercato di colmare il distacco strategico a suon di bottiglie costose.

Stando ai superiori di Abrams, l’affare era già bello che chiuso. Occorrevano solo una ragionevole dose di eloquio e un briciolo di simpatia posticcia. Ridere alle sue battute e strappargli la firma entro il dessert: ecco il piano. Un gioco da ragazzi.

Abrams prosciugò il bicchiere e se ne servì un altro. L’ultimo, giurò. Almeno finché non avesse infilato le gambe sotto a un tavolo.

Aprì il portafoglio e verificò di non aver dimenticato la carta di credito alla reception. Com’era ovvio, toccava a lui offrire, e di certo non se la sarebbe cavata a buon mercato. Notò che la carta aziendale scadeva alla fine del mese e si ripromise di chiedere un rinnovo alla prima occasione. Sapeva per esperienza che certe pratiche possono rivelarsi un labirinto burocratico e, considerato lo stato del suo conto in banca, non era in condizione di anticipare un centesimo di tasca propria.

Le cose non giravano per il verso giusto, ultimamente.

Una malinconica vaghezza al sapore di malto lo spinse a estrarre dal portafoglio anche la foto che custodiva nella tasca dietro la retina. Se la portava sempre appresso, ma la tirava fuori di rado. Solo quando lo spedivano in trasferta o alla vigilia di un appuntamento importante.

La sua principessa silenziosa.

Un capolavoro di appena sette anni, trecce castane e un sorriso in grado di ottenere qualunque cosa. Era arrivata nella sua vita quando sia lui che la moglie avevano ormai perso le speranze, e aveva illuminato il loro matrimonio come un lampo in una notte senza stelle. Un lampo a cui non aveva fatto seguito alcun tuono, giacché la piccola era affetta da una rara forma di mutismo congenito. Colpa della cura ormonale a cui si era sottoposta la signora Abrams – che per dirla con le delicate parole del ginecologo, “non era più una ragazzina” – oppure semplice sfortuna. Di sicuro c’era solo che la piccola compensava la disabilità con doti anche più importanti della parola: uno spirito brillante e una grazia innata; per non parlare del sorriso sfoggiato nella foto, capace di aprire in Abrams porte che lui nemmeno sapeva di avere.

La sua principessa era anche l’unico motivo che lo spingeva a rimanere aggrappato a quella vita. Non fosse stato per lei, per il suo sorriso (*per il suo handicap*), il decano del Reparto Vendite avrebbe già rassegnato le dimissioni da tempo.

Abrams era giunto a quel punto del cammino in cui le candeline vanno infilzate sulla torta sfruttando ogni millimetro libero, come mozziconi dentro a un posacenere stracolmo. Ancora pochi mesi e ne avrebbe spente cinquanta.

Cazzo, cinquanta. Mezzo secolo sulle spalle. Non c’era da stupirsi se mantenere il passo con la concorrenza gli costava una fatica del diavolo. La nuova guardia – una schiera di rappresentanti che puzzava ancora di biblioteca universitaria – mica si faceva problemi a tirare le tre di mattina o a peregrinare da una città all’altra, lasciando a casa una moglie e una figlia che non avevano e forse neanche avrebbero avuto.

A suo tempo, Abrams era stato come loro. Giovane, affamato, ambizioso. Da sette anni a quella parte, invece, la prospettiva era cambiata. Ogni minuto lontano da casa era un minuto speso male e il contratto a provvigione, da formidabile incentivo, si era trasformato in un capestro programmato per soffocarlo un giorno alla volta.

Doveva tenere duro, ancora un altro po'. La bambina aveva appena iniziato la seconda elementare. Necessitava di aiuto costante, ma era curiosa, perspicace, benedetta da un tipo d'intelligenza che Abrams non aveva mai conosciuto. Tant'è che non erano rare le occasioni in cui quest'ultimo si era trovato a chiedersi dove potesse stare il nesso tra i suoi lombi stanchi e quel prodigio con le trecce.

L'avevano appena portata da uno specialista, che gli aveva dato ottime notizie. A suo dire, con l'età, c'erano ampi margini di miglioramento. Un giorno neanche troppo lontano, la principessa avrebbe lasciato il castello per farsi strada nel mondo, alla faccia della sorte avversa. Madre Natura aveva deciso di farla partire in svantaggio? Poco male, i capricci del fato non sarebbero bastati a fermarla. Abrams ne era sicuro. Sicuro come lo sono a volte i genitori, anche quelli che non hanno una figlia con un QI di 140.

La sua principessa era destinata a grandi cose. Una specializzazione in un ateneo prestigioso, magari un dottorato di ricerca oltreoceano. Progetti che richiedevano denaro, montagne di denaro. Anche se Abrams, al momento, era giusto in grado di pagarle l'abbonamento del bus.

La vibrazione del cellulare lo sorprese con il bicchiere appoggiato a quarantacinque gradi sulle labbra. Tracannò l'ultimo sorso e diede una sbirciata allo schermo. Chiamata in arrivo dal suo supervisore. Giocava d'anticipo, il fetente, perché era preoccupato. Preoccupato da matti.

«Sì?»

«Tutto pronto per la grande serata?» chiese quello, saltando i convenevoli.

«Tutto pronto.»

«Mi raccomando Abrams, non devo ricordartelo: il Barone è un cliente che non possiamo lasciarci sfuggire.»

«Conosco la predica. Me l'avete ripetuta un milione di volte.»

«Guarda che lo dico per te. Stavo giusto dando un'occhiata al fatturato di settembre e...»

«Conosco anche i conti, grazie per l'incoraggiamento.»

«Inutile che ti metti sulla difensiva. Mica mi alzo alla mattina con la voglia di licenziare la gente, io.»

«Vista la professione che ti sei scelto, tanto fastidio non deve darti.»

«Sono un essere umano, anche se a voi altri del Reparto Vendite fa comodo dimenticarlo.»

«Diciamo che come essere umano lasci alquanto a desiderare.»

«Fottiti, ok? Rispondo a ordini superiori, come tutti.»

«Non te la prendere. Si scherza, per sdrammatizzare.»

«Non è il momento di farsi quattro risate, Abrams. So che hai famiglia, per questo ti sto col fiato sul collo. Il contratto me lo devi chiudere, a ogni costo. Quegli stronzi dei Laboratori Weller hanno fiutato l'affare e se ci battono sul tempo anche stavolta...»

«Farò del mio meglio.»

«Anche qualcosa di più, se ci tieni alla poltrona. Il Barone sta per cedere, lo dicono tutti, quindi metti in moto la lingua: una bella spennellata a quel suo culone, mentre gli allunghi il contratto su un piatto d'argento. Vedrai che firma a occhi chiusi.»

«Hai chiamato per insegnarmi il mestiere o avevi un vero motivo?»

«Te l'hanno mai detto che hai un carattere di merda?»

«Continuamente.»

«Ho telefonato per avvisarti che devi andare a Zurigo.»

«Cosa? Quando?»

«Domani.»

«Cristo, sono due settimane che giro come una trottola!»

«La richiesta viene dall'alto, quindi piantala di frignare e manda giù. Hanno chiamato dal Radisson: un'unità di accoglienza ha fritto la NPU. Ti presenti, regoli la questione e sei a casa per cena. Una cosuccia da niente.»

«Mandateci i Servizi Tecnici, che c'entro io?»

«Ci sono andati stamattina. Il solito difetto al processore neurale, già tutto sistemato. Il direttore però è un precisino, ha fatto la voce grossa col consiglio di amministrazione e pretende di parlare con un nostro rappresentante.»

«E che cazzo dovrei dirgli? Guardi, Signor Precisino, è un semplice difetto di fabbrica e gliel'hanno già sistemato, quindi poteva anche evitare di trascinarci fin qua?»

«Fai il tuo lavoro, no? Le solite cose. Lo rassicuri, ti assumi ogni responsabilità, gli offri un'estensione della garanzia... insomma, te lo tieni buono. I capi non vogliono storie con gli svizzeri. Sono gli unici che pagano puntuali.»

«A che ora parte il volo?»

«Hai da scrivere?»

«Esiste un prodigio chiamato posta elettronica, forse ne hai sentito parlare.»

«Non rompere Abrams, sono di fretta. Scrivi e basta. La prenotazione te la inoltro appena ricevo conferma dall'Ufficio Viaggi.»

Abrams allungò una mano sul tavolo e afferrò la penna con il logo dell'albergo stampato sul fianco. Senza riflettere, voltò la foto della figlia e ci appoggiò sopra la punta a sfera. «Dimmi.»

«Volo TransEurope THX99...»

«THX... 99...»

«Posto 84B. Spiacente, niente finestrino. Imbarco alle sette e trentacinque.»

«Di mattina?»

«Ovvio, di mattina! Ti sei già messo a bere per caso?»

«Maledizione. Lo sai che non sarò mai a letto prima delle due?»

«Non è una mia decisione. Punta tre sveglie, fatti chiamare dalla reception: come ti pare, basta che non perdi l'aereo. E... Abrams?»

«Sì?»

«Se stasera non chiudi il contratto, potrebbe essere l'ultimo volo che prendi a spese nostre.»

«Così mi spezzi il cuore.»

«Il biglietto è registrato sulla tua carta, quindi vedi di non dimenticartela al ristorante come la settimana scorsa.»

«A proposito, scade a fine mese. Dovresti avviare le pratiche per il rinnovo. Se quei simpaticoni dei piani alti decidono di appiopparmi un'altra commissione fuori programma, rischio di...»

«Non cominciare Abrams.»

«Che ti costa? Per sicurezza.»

«Se lo vengono a sapere mi spellano vivo. Tu portami l'autografo del Barone e io vedo di mandare avanti il modulo.»

«Sei insostituibile.»

«Al contrario di te.»

«Empatia e tatto ve li insegnano ai corsi di aggiornamento?»

«Dico sul serio: questi ti fanno fuori senza pensarci due volte, aspettano solo la scusa buona.»

«Sento già l'eco dei tuoi singhiozzi.»

«Sono le otto Abrams, se non sbaglio hai un appuntamento.»

Guardò l'orologio. «Merda!»

«Buona fortuna e... batti un colpo appena hai chiuso. Mi raccomando.»

Abrams appese. Rinfilò i suoi averi nel portafoglio e la penna nel taschino della giacca. Uscì dalla stanza senza aggiustarsi il nodo alla cravatta.

II

«La sta aspettando al tavolo» rispose sorridente. «Da questa parte, la accompagno.»

La caposala era proprio un bell'esemplare. Strizzata in un elegante tailleur color avorio, dimostrava al massimo quarant'anni. Tacchi a spillo, fisico slanciato e capelli biondo cenere raccolti in uno chignon. Esattamente il tipo di eleganza che ci si aspetterebbe da un locale di quella caratura.

Abrams ricambiò con un sorriso impacciato. La seguì attraverso il mosaico di tavoli e, assaporando la sinuosità di quel corpo perfettamente scolpito, avvertì una punta di bruciore allo stomaco. Colpa del Jack Daniel's, oppure del lieve senso di colpa che lo pungeva ogniqualevolta dedicasse attenzioni a una donna diversa da sua moglie. L'amava ancora, nonostante tutto. Impossibile dimenticare le pene a cui si era sottoposta pur di realizzare il sogno di formare una famiglia. E anche se negli ultimi tempi, complici i problemi finanziari, erano più le volte che si prendevano a male parole di quelle in cui si scambiavano gesti d'affetto, Abrams l'amava ancora profondamente.

Fecero lo slalom in mezzo ai pochi avventori. Clientela imbellettata e sporadica, per lo più sulla sessantina. La caposala avanzava decisa sui suoi tacchi da dodici centimetri, mentre Abrams le arrancava dietro strascicando i piedi. I primi effetti collaterali del pre-aperitivo.

Per distogliere lo sguardo dalle colline che palpitavano sode sotto la gonna, alzò gli occhi in cerca degli altoparlanti. Nel ristorante svolazzava uno sciapo motivetto che sembrava uscire dritto dall'ascensore di un centro commerciale. Abrams valutò che alla direzione dell'albergo avrebbe fatto comodo un algoritmo musicale

di ultima generazione. “Gastro Dinner”, ad esempio, o “Cocktail Night”, due tra i più venduti del catalogo.

«Ci siamo quasi» annunciò la bionda. «Vi ho riservato un tavolo appartato, come richiesto.»

«Grazie.»

Mancavano una ventina di metri buoni, ma Abrams lo riconobbe all’istante. Quel ridicolo cappello da cowboy stonava come un graffito volgare su un arazzo d’epoca.

Allora è vero, si disse. Aveva sempre sospettato che fosse una leggenda messa in giro dalle malelingue, e invece il cretino se ne andava proprio in giro così, senza vergogna: conciato peggio di un magnate del petrolio texano, benché nato a Trezzo sull’Adda da una coppia di operai che possedeva a malapena l’abito buono della domenica.

Augusto Baroni, noto nell’ambiente come il Barone. Un soprannome pacchiano almeno quanto il copricapo, che tuttavia il diretto interessato non aveva mai fatto nulla per scoraggiare. E in effetti, pareva proprio il tipo a cui un nomignolo del genere potesse suonare lusinghiero. Grasso era grasso, ma non obeso. In quel campo, le malelingue avevano esagerato. Appena sotto lo sterno, sporgeva una turgida sfera disegnata col compasso, come se il suo proprietario avesse ingoiato un melone senza prima preoccuparsi di farlo a fette. Il viso però era allungato e non presentava i tratti tipici degli individui sovrappeso. Nessun doppio mento, tanto per dire. Anche gli occhi, invece che sbirciare tra due guanciali adiposi, guizzavano vispi e tondi come quelli di un rospo.

La donna indicò il tavolo e l’omone balzò sull’attenti, esibendo un sorriso gioviale.

«Eccolo qua, l’uomo che ha promesso di rendermi ricco!»

«Lei è già ricco, signor Baroni.»

«Beh, ora che mi ci fai pensare... non posso darti torto.» Ed esplose in una festosa risata, senza risparmiarsi un occhiolino all’indirizzo della caposala.

«Spero di non essere in ritardo» si scusò Abrams.

«Ma quale ritardo! Avevo sete e sono sceso prima a sciacquarmi la gola.»

L'accento brianzolo, unito alla stazza, al cappello e all'esagerata vivacità delle braccia, lasciava intendere che fosse quel genere di commensale difficile da sopportare da sobri. Abrams si augurò che il lubrificante iniziasse a scorrere al più presto.

Allungò il braccio. «Felice di poterle stringere la mano di persona.»

«Piacere mio, ragazzo!» vocì il texano di Trezzo, benché grosso-modo suo coetaneo. Una morsa sicura, giusto un po' troppa enfasi nel movimento. «Ora metti da parte il "lei" e siediti a farmi compagnia. Detesto bere da solo.»

Abrams obbedì, assistito dalla bionda che gli spinse la sedia sotto le chiappe con tempismo impeccabile.

«I signori desiderano consultare la carta dei vini?»

«Ci puoi scommettere bellezza!» tuonò il Barone. «E sii gentile, nell'attesa portaci anche un paio di whiskey.» Dopo averne trangugiato il fondo, le porse il bicchiere vuoto: «Roba buona però, non questa sciacquatura di piatti.»

«Scozzese?»

«Pensaci tu cara, mi fido.»

«Per me doppio» intervenne Abrams. «Senza ghiaccio.»

La caposala annuì e tornò sui suoi passi.

«Mi piace il tuo stile» commentò il Barone, anche se a giudicare da dove era puntato il suo sguardo, allo stile di Abrams preferiva di gran lunga il fondoschiama nel tailleur. Dopo un lasso di tempo che una persona perbene avrebbe giudicato sconveniente, le pupille del cliente tornarono in asse con quelle del venditore. «Dunque, che mi dici: gliela diamo un'aggiustatina al totale?»

Abrams abbozzò un sorriso. «Dritti al sodo.»

«Gli affari si discutono a stomaco vuoto. Preferisco brindare alla chiusura del contratto senza strozzarmi tra una portata e l'altra.»

«Non per guastarle l'appetito, signor Baroni, ma temo che sul prezzo ci sia poco da fare.»

«Se credi che il “lei” aiuti a ingoiare le brutte notizie, ti stai sbagliando.»

«Coi clienti è d’obbligo. Politica aziendale.»

«Come vuoi. Piuttosto, vienimi incontro sulla cifra e ti prometto una stretta di mano prima che servano l’antipasto. Che dice a riguardo la tua politica aziendale?»

«Non è della stessa opinione. Come le dicevo, ho le mani legate. Stiamo parlando di un modello di alta gamma. Unità estremamente sofisticate, con un costo di produzione che non concede margini di manovra. Se proprio devo dirgliela tutta, in proporzione, facciamo più soldi con gli AN-T2.»

«Che li vendete a fare, se non vi fruttano a dovere?»

«Il mercato è in piena espansione e miriamo ad assicurarci una posizione dominante nel minor tempo possibile. Gli AN-T3 rappresentano la nostra punta di diamante. In giro non troverà nulla di paragonabile, almeno per quanto concerne la produzione di massa. Sono il meglio in circolazione, punto e basta: processori neurali a circuito quantico, sensori a mappatura biometrica, rivestimento in cute sintetica e oltre trecento punti di articolazione tra...»

«Sì, sì, va bene. Risparmiami lo sfigatese.»

«In sintesi, una collezione ambulante di componenti all’avanguardia. Complesse, dunque costose. Se è vero che non siamo in grado di offrire sconti...»

«Nemmeno sulle grandi quantità?»

«Nemmeno sulle grandi quantità – è altrettanto vero che in cambio lei ottiene ben più di un semplice prodotto high end. Quello che sta comprando, signor Baroni, è un’ipoteca sul futuro. Un’opportunità unica nel suo genere.»

«Unica di sicuro, mai visti tanti soldi prendere il volo tutti insieme. Sempre che tu riesca a convincermi.»

«Sono qui per questo.»

Abrams afferrò la sedia per i braccioli e protese il busto in avanti. «Consideri per un secondo il quadro d’insieme: doteremo le sue strutture di un servizio esclusivo, una prestazione che la clientela

non troverebbe da nessun'altra parte. Lei sarebbe il primo in Europa. Se la immagina una catena di alberghi senza rivali?»

Il Barone scosse la testa. «Le solite favole da commesso viaggiatore. Guarda che la conosco, la vostra razza. In trent'anni di business ne ho incontrati di tutti i colori.»

«Se ci pensa bene...»

«Oh ci penso, caro mio, garantito che ci penso. Il fatto è che osservo la cifra sul tavolo e l'unica cosa che mi viene in mente è un tale del tuo stampo, che una vita fa cercò di spillarmi un prezzo fuori mercato. Si parla dell'età della pietra, all'epoca possedevo giusto un paio di pensioncine nell'hinterland milanese: strutture di terza categoria, dove non avrei dormito io stesso senza prima procurarmi uno scafandro protettivo; ebbene, il fornitore con cui ero in contatto – uno gentile, per carità, preparato – fece l'errore di rifiutarmi uno sconto su una partita di maledettissime abat-jour. Capito? Delle lampadine del cazzo! Trecento pezzi, gliene avrei comprati. Trecento. E quel pidocchioso figlio di puttana non ha voluto cedere di un centesimo.»

«Signor Baroni, qui non stiamo parlando di lampadine...»

«Fa lo stesso. Vuoi sapere com'è andata a finire?»

Abrams sospirò. Il Barone non aveva certo bisogno del suo consenso, per concludere l'aneddoto. E infatti: «Mi sono rivolto alla concorrenza. Ai cinesi, per essere precisi. Ne presi cinquecento, di quelle lampadine, per la stessa cifra pretesa da mister Braccino Corto. Chincaglieria di plastica e carta, nulla di che, ma facevano il loro mestiere. La cosa divertente è che neanche me ne servivano tante, volevo solo sbattergli in faccia la fattura e fargli vedere chi l'aveva spuntata. E ci sono andato di persona, sai, a togliermi la soddisfazione. Peccato che ad accogliermi ho trovato i sigilli della finanza. Per farla breve, Braccino Corto e la sua impresa da quattro soldi sono finiti in bancarotta. Per quanto ne so, adesso lo struzzo farcisce panini da SynthBurger. Anzi, magari gli hanno dato il benservito pure lì, per fare posto a uno dei vostri aggeggi.»

«Lasci che le chieda una cosa: le lampadine cinesi aprivano la por-

ta ai clienti? Portavano loro le valigie, si sorbivano ogni lamentela col sorriso stampato in faccia?»

«Non siete gli unici attori sul mercato, solo questo volevo dirti.» Il Barone si aggiustò la tesa del cappello e prese a giocherellare con il cravattino di cuoio. «C'è sempre un cinese pronto a fiutare un affare, da qualche parte.»

«Non metto in dubbio, ma...»

«I Laboratori Weller ci offrono un modello equivalente al quindici per cento in meno.»

E ti pareva, i Laboratori Weller.

«Ecco a voi.» Una voce femminile infranse la cortina di gelo che era calata insieme al nome della concorrenza.

La caposala, che a quanto pareva era stata declassata a cameriera personale, si chinò, frapponendosi tra i due contendenti. «Bowmore: single malt scozzese, invecchiato venticinque anni. Alla vostra salute.»

«L'età giusta per me» sentenziò il Barone, e afferrò il bicchiere senza ghiaccio prima ancora che il vassoio atterrasse sul tavolo. Si portò il Bowmore alla bocca e rovesciò il testone all'indietro.

In un angolo buio della coscienza, Abrams si augurò che gli caccasse il cappello. Un piccolo bagno di umiltà, per rimettere il ladro di whiskey al proprio posto. Dopo una generosa sorsata, la capoccia tornò invece alla posizione di partenza, sempre provvista di boria e copricapo. Produsse anzi un nitrito che doveva corrispondere a una sorta di complimento. «Aaaaaah! Bellezza, ti sei appena guadagnata una lauta mancia.»

«Dovere. Nel frattempo, vi lascio il menu e la lista dei vini.»

Abrams fece per allungare le mani, ma il Barone lo anticipò anche questa volta. «Conosco la carta. Portaci due antipasti di mare completi, spaghetti allo scoglio e poi... la fate ancora l'aragosta allo champagne?»

«È la specialità dello chef.»

«Volevo ben dire. Fanne due. E ficcaci pure una dozzina, anzi no, una ventina di ostriche irlandesi, con tutto l'assortimento: pane, burro, limone e vinaigrette allo scalogno.»

«Ottima scelta.»

«Cioè, sempre che ti piaccia il pesce...» aggiunse rivolto ad Abrams.

«E a chi non piace.»

Abrams detestava il pesce, ma la seconda regola del buon venditore stabiliva che quanto viene messo nel piatto non è meno importante di ciò che si versa nel bicchiere. Checché ne dicesse il Mandriano della Brianza, le tasche tendono a farsi più profonde quando lo stomaco è soddisfatto.

«E per quanto riguarda il vino?»

«Lascio decidere a te. Cominciamo con una bottiglia di bianco, francese. E... tesoro? Non badare al prezzo.»

La caposala guardò Abrams, come a volerlo rassicurare del fatto che non fosse ancora diventato invisibile. Questi annui senza entusiasmo. Per mandare giù tutta la roba che aveva ordinato il Barone, ci sarebbe voluta altro che una bottiglia di bianco. Pure sui grandi appetiti, le malelingue ci avevano visto giusto.

La donna accennò un lieve inchino e si diresse verso la cucina, portandosi appresso i menu, la carta dei vini e uno sguardo appiccicoso che saettava sotto un cappello da coglione.

«Se vuoi sapere la mia opinione» grufolò il Barone con la mira inchiodata al solito posto, «le darei anche qualcosa di più della mancia...»

«Gran bella donna, non c'è che dire.»

«Avrà i suoi anni, però diavolo se li porta bene.»

«Mi diceva dei Laboratori Weller...»

Il Barone dimenticò la caposala e tornò a concentrarsi su Abrams. Mostrò i denti, come chi è convinto di avere la vittoria in pugno, e ingoiò un'altra sorsata di whiskey, vuotando di fatto il bicchiere.

«Eh già, i Laboratori Weller.» Intrecciò le dita grassocce sul ventre, lasciando il cravattino ostaggio dei pollici e generando un'ondata di pieghe sulla giacca del completo color panna acida. «Converrai che il quindici per cento non è uno sconto facile da ignorare.»

«Capisco.»

«Specie su importi di questo genere. Certo, il loro prodotto non sarà avanzato quanto il vostro, però...»

«Signor Baroni, non mi costringa a parlar male della concorrenza.»

«Sarebbe poco professionale.»

«Lo sa meglio di me che i dispositivi Weller non sono neanche lontanamente paragonabili ai nostri. Li ha visti, no, i video di presentazione?»

«Li ho visti. E lasciami dire che i vostri così mettono i brividi.»

«Sono il futuro.»

«Mai detto il contrario. Devo solo capire quanto sono disposto a spendere.»

«La qualità si paga, signor Baroni. Da noi come ovunque. Rete neurale più performante, apprendimento adattivo, sintesi vocale a integrazione emozionale. Per non parlare del fattore estetico: dieci fasci di muscolo in polimeri elettroattivi nella sola area compresa tra il mento e la fronte, per oltre quattrocento combinazioni espressive che...»

«Senti bello, parliamoci chiaro: io di questa roba non ci capisco un cazzo, però so leggere i numeri, e quelli che vedo sul tuo preventivo, mi fanno venire voglia di cinese.»

«Parliamo di numeri, allora. Ha calcolato il risparmio in rapporto a un impiegato biologico?»

«Ho letto il prospetto. Francamente, le vostre previsioni mi paiono un tantino ottimiste.»

«Sessantacinque per cento netto a unità, con una prospettiva di ammortamento inferiore ai sette anni. In pratica, è l'investimento a medio termine più redditizio che le possa capitare.»

«Lo dite voi.»

«Il calcolo è presto fatto: prenda uno stipendio medio, ci aggiunga gli straordinari, i contributi sociali, le assicurazioni, gli indennizzi, i congedi...»

«Lo so: i vostri affari non rimangono incinta, non chiedono aumenti né ferie extra.»

«Non chiedono niente del tutto, signor Baroni, a meno che non siano programmati per farlo. E nemmeno c'è un sindacato che possa avanzare pretese al posto loro. Niente luna storta, niente esaurimento nervoso. Turni da venti ore ciascuno, senza una lamentela che sia una.»

«Ma siamo poi sicuri che alla gente piacciono? Mica scherzo quando dico che mi danno i brividi.»

«I focus group hanno restituito un tasso di soddisfazione vicino al novanta per cento.»

«Ma c'hanno una faccia! Sembrano... quelle bambole di porcellana di una volta, hai presente? Mia zia ne teneva una collezione sulla mensola, proprio accanto al letto. Ho sempre pensato che dietro a quegli occhi sgranati stessero solo studiando la maniera più efficace per sgozzarla nel sonno.»

«Gli AN-T3 garantiscono un livello di antropomorfismo tale che due terzi dei consumatori capiscono con cosa hanno a che fare solo dopo dieci minuti d'interazione diretta. Un terzo ce ne mette addirittura venti.»

«E qualche gonzo non ci arriva mai, dico bene?»

«Si tratta di una percentuale molto ridotta... però sì, può capitare.»

«Beh, a me sembrano strani. E questo perché *sono* strani. Ti dirò che quasi quasi preferisco il modello precedente. Non sarà altrettanto avanzato, come dite voi, ma almeno la differenza è netta: sono macchine e non fanno nulla per nascondere.»

«L'AN-T2 è un ottimo dispositivo, nulla da dire. Affidabile, efficiente, praticamente indistruttibile. Scegliendo il modello vecchio andrebbe però a perdere il fattore esclusività. Parliamo di una tecnologia di poco superiore a un parco divertimenti qualsiasi. Ma se è solo una questione di prezzo...»

«Il prezzo gioca a loro favore.»

«Ha considerato gli svantaggi? Gli AN-T2 necessitano di manutenzione costante – manutenzione *umana* –, le stazioni di ricarica sono più ingombranti e lo spettro d'interattività è limitato a poche, semplici operazioni. Insomma, senza il contributo di uno staff in

carne e ossa, possono fare ben poco. Meno risparmio per lei e meno prestigio agli occhi della clientela.» Abrams si concesse una pausa e vuotò il bicchiere in un sorso. Il Barone stava giocando tutto sulla questione denaro ed era appunto lì che occorreva insistere. «Avevo inteso che mirasse a sostituire l'intero organico» aggiunse facendo tintinnare l'indesiderato ghiaccio superstite.

«Su questo non hai tutti i torti» ammise il Barone. «Farei i salti di gioia a liberarmi in un colpo solo di quella massa di rompicoglioni. Tu mi confermi che i vostri giocattoli, il modello nuovo intendo, non hanno bisogno di colleghi come me e te?»

Sì, aveva colpito nel segno. Ma la soddisfazione fu solo parziale perché, come sempre in quei casi, il rappresentante si rivide davanti la donna-lama. Ovvero la moglie di un dipendente licenziato in tronco, che lo aveva aspettato all'uscita dell'albergo per dirgli cosa pensava di lui e della sua professione. Il marito, testa bassa e occhi lucidi, non aveva osato guardarlo in faccia, la strega invece gli aveva sputato sulla cravatta. «Un giorno verrà anche il suo turno» aveva profetizzato, «perché solo una macchina può fare un lavoro tanto disumano.»

Da quell'episodio in avanti, Abrams aveva imparato a servirsi dell'uscita sul retro. Quando si muoveva per affari, era come se concierge, fattorini e governanti avvertissero il suo odore. Ultimamente, persino direttori e capireparto avevano preso a guardarlo con sospetto.

Quanti ne aveva sulla coscienza? Quante famiglie senza stipendio a causa sua? Aveva smesso di chiederselo. Ora doveva pensare alla sua, di famiglia. Affinché la principessa, da grande, trovasse un impiego che nessuna macchina fosse ancora in grado di svolgere.

«Confermo. Gli AN-T3 sono del tutto autosufficienti. Raggiungono da soli la stazione di ricarica e sono in grado di effettuare piccole riparazioni sui loro simili. In caso di guasto grave – e stia tranquillo, che si tratta di un'assoluta rarità – inviano un segnale automatico ai nostri Servizi Tecnici. Intervento garantito in meno di due ore. Trenta minuti, nelle zone urbane ad alta densità.»

Un cameriere si presentò con una bottiglia tra le mani. Se aveva già iniziato a farsi la barba, non doveva essere da molto. Mostrò l'etichetta al Barone, che annuì senza degnarlo di uno sguardo.

Il ragazzo estrasse il turacciolo. «Assaggia lei?»

Il cliente, meditando, gli allungò il bicchiere senza scollare gli occhi da Abrams.

Ci stava pensando. Ci stava pensando sul serio. Si potevano quasi scorgere i calcoli riflessi nelle sue cornee.

«Se proprio ci tiene a contenere i costi, nulla le vieta di combinare le due versioni: AN-T3 alla reception e AN-T2 per la bassa manovalanza.»

Il Barone sorseggiò il vino e fece segno al cameriere di riempire i bicchieri. Lui esitò un secondo, come se avesse capito perfettamente di cosa stavano parlando. Anche il suo, in fondo, era un mestiere in via di estinzione.

Un altro cameriere servì gli antipasti. Due piatti da portata colmi all'inverosimile, che da soli rappresentavano all'incirca un pasto completo.

Il Barone iniziò a rimpinzarsi di gamberetti e Abrams riprese: «Non dimentichiamo poi il fattore più importante».

«Vale a dire?» Schegge di carapace gli sprizzarono tra i denti. Perché sgusciarli, quando si potevano cacciare in bocca tutti interi?

«Se ha letto la bozza di contratto, avrà compreso come sia nel suo assoluto interesse prenotarsi un posto in prima fila.»

«O aspettare che diventino più abordabili. L'unica cosa che so per certo, riguardo alla tecnologia, è che ogni mese esce un modello nuovo, e quello vecchio te lo tirano dietro scontato della metà.»

«La clausola 51/bis stabilisce proprio questo. Come primo cliente europeo, avrebbe diritto di prelazione sui modelli successivi. Oltre a una sensibile riduzione rispetto al prezzo di listino.»

«Sai che ti dico?» chiese l'altro, succhiandosi le dita. «Ho l'impressione che abbiate una gran fretta di concludere l'affare, come se ne andasse del vostro futuro. Il che mi fa dubitare della solidità della vostra azienda.»

Non era l'azienda ad avere fretta. A dipendere da quel maledetto affare, se mai, era il futuro di Abrams.

Il Barone tracannò altro vino e rifornì i bicchieri, senza attendere l'intervento del cameriere.

«Lei è un osso duro, signor Baroni, glielo concedo. Ma forse so come convincerla.»

Abrams alzò un braccio e fece un cenno verso il fondo della sala. Il Barone sollevò la testa dal piatto e si voltò, con un tentacolo di polpo incastrato tra le labbra. Se l'intenzione era indovinare il destinatario del gesto, non sembrò metterci grande impegno.

«Siamo alla vigilia di un salto tecnologico epocale» continuò Abrams. «Come passare dal bianco e nero ai colori, dal calesse al motore a scoppio.»

L'altro risucchiò il tentacolo e scosse il capo, più interessato alle vongole che agli indecifrabili proclami del piazzista seduto di fronte.

Abrams calò un poco le palpebre e attese in silenzio. La placida serenità di chi osserva il fronte nemico sapendo che a breve verrà spazzato via da un bombardamento alleato.

E infatti il Barone, tutto preso dai molluschi e dal vino, spiccò un balzo quando, pochi secondi dopo, la caposala comparve alle sue spalle: «È tutto di vostro gradimento?»

Estrasse la lingua dal guscio che stringeva tra le dita e si strofinò la bocca con l'avambraccio, per offrire alla donna un sorriso tempestato di frammenti di cibo.

«Tutto perfetto» rispose Abrams per entrambi.

«Posso?» chiese lei, indicando il piatto vuoto del Barone.

«Accomodati pure» rispose lui, «ti faccio risparmiare sulla lavastoviglie.» E il sospetto che le stesse allungando una mano sotto la gonna si trasformò per Abrams in una squallida certezza.

La caposala gli scivolò accanto. Conciliante e professionale, anche di fronte a un maiale con meno pudore di quante briciole avesse avanzato nel trogolo. Chinandosi, inclinò la testa e gli elargì un immeritato sorriso.

Gli sguardi s'incrociarono e lei si congelò.

Ferma. Immobile. Come se qualcuno avesse premuto il tasto “pausa” sul telecomando dell'universo.

Il Barone sgranò gli occhi e ritrasse l'unta propaggine dall'orlo della gonna.

«Macheccazzo...»

Abrams s'inclinò a quarantacinque gradi sulla sinistra. Oltrepassò il corpo paralizzato della donna e agganciò l'attenzione del Barone.

«Allora, che ne dice?»

L'idiota, senza parole, non trovò di meglio da fare che perlustrare i dintorni con scatti nervosi del capo, quasi volesse assicurarsi che il resto del locale non si fosse tramutato a sua volta in un'esposizione di statue.

«Cioè... lei... lei è...»

Abrams annuì: «AN-TX. Il modello nuovo».

Il Barone studiò la cosa che aveva davanti con occhi vergini. Il rivolo di bava mista a salsa rosa che gli colava all'angolo della bocca non aveva più nulla a che vedere con la libido.

«È ancora un prototipo, si capisce, però non siamo distanti dal risultato finale. Le piace?»

«M-mi... m-mi stai prendendo per il culo...»

«Ce l'ha davanti. La tocchi pure, se vuole.»

Abrams sospettava che a quel punto il Barone non avrebbe osato infilarle davvero una mano sotto la gonna, tuttavia avvertì un certo sollievo quando lo vide alzare un dito per sfiorarle la guancia.

«S-sembra... sembra...»

«Vera?»

«Ma come diavolo... i-io non capisco... li ho visti, i vostri affari: somigliano a bambolotti troppo cresciuti. Questa invece...»

«...è di un'altra categoria» completò Abrams. «Gliel'ho detto che siamo alla vigilia di una svolta epocale.»

«Incredibile» e allungò ancora l'indice. Stavolta però lo ritirò all'ultimo, come se avesse paura di sporcarla.

«Certo, manca ancora qualche dettaglio da aggiustare, ma questo

è grossomodo ciò che l'aspetta tra un paio d'anni. Il tempo di superare i test della Commissione di Vigilanza e avviare la produzione su larga scala.»

«Come hai fatto? Voglio dire, come hai fatto a bloccarla... così?»

«Con questo, ovviamente» e posò il cellulare accanto al piatto. «Una semplice applicazione. Facile come accendere la luce o cambiare canale.»

«P-posso?»

Abrams alzò le spalle e spinse il telefonino in avanti. Afferrato il dispositivo, il Barone inaugurò una grottesca altalena di sguardi tra lo schermo e la caposala. Avanti, indietro e ancora avanti. Una sequenza che Abrams avrebbe trovato comica, se in palio non ci fosse stata la sua busta paga.

Alla fine, il cliente si decise a pigiare l'indice sullo schermo e la cameriera riprese a muoversi come se nulla fosse successo. Prelevò il suo piatto, rabboccò i bicchieri e, prima di dileguarsi, aggiunse: «Gli spaghetti sono in arrivo».

Sotto al cappello da cowboy, la bocca del Barone si offriva inerte alle mosche. Spalancata e incapace di articolare anche il più semplice ringraziamento.

Abrams si prese qualche secondo per godere dello spettacolo. Prosciugò il calice in due sorsi e lo riempì subito fino all'orlo. La testa cominciava a farsi leggera. Difficile stabilire se fosse merito dell'alcool o della sostanziosa provvigione che già si sentiva in tasca.

Il Barone lo imitò, ma il vino non lo aiutò a recuperare la parola.

«Adesso ha capito cosa intendo, quando parlo di *futuro*?»

«Per quando hai detto che sarà in commercio?»

«Al più presto tra due anni. Ma non le conviene aspettare tanto, chi prima arriva meglio si accomoda. Perché sa, signor Baroni, neanche lei è l'unico attore sul mercato.»

Il cliente ingoiò il rospo aiutandosi con altro vino. «Lo so che siete ricchi. La prima volta che ho sentito parlare di voi, sono corso subito in Svizzera. Volevo vederli con i miei occhi. Beh, non mi hanno impressionato più di tanto. Ma qui... qui siamo su tutt'altro livello.»

«A Zurigo ha visto l'AN-T2. Non è il modello che le sto offrendo ora e di sicuro non è quello che le ha appena servito da bere.»

«I bidoni di Zurigo non m'interessano. Io voglio lei, la bionda.»

«E l'avrà. Prima però, apriamo un canale, stabiliamo una relazione di fiducia. Cominci con gli AN-T3, e tra qualche anno vedrà che...»

«Mi garantite l'esclusiva?» lo interruppe il Barone.

«Clausola 51/bis: diritto di prelazione sui modelli successivi. Se chiudiamo l'affare che le ho proposto, il futuro sarà suo. Soltanto suo.»

«I-io ancora non ci credo. Era... era una donna, cazzo. Una donna *vera*.»

«Antropo-congruenza al novantotto per cento. Impossibile per un occhio inesperto distinguerla da un essere biologico. Sta tutto nel rivestimento, sa? A livello di componenti interne, non è così diversa da un AN-T3.»

«Quindi è... uguale a una donna, in tutto e per tutto?»

«A livello superficiale, sì.»

«Anche... anche là sotto?»

«Se intende gli organi genitali, la risposta è affermativa. L'AN-TX è dotato dell'attrezzatura completa, idraulica inclusa. Pare che faciliti il processo d'immedesimazione dell'intelligenza artificiale. Questioni di psico-programmazione, che a essere onesti vanno al di là delle mie...»

«Il che significa che volendo... dico... volendo, uno potrebbe anche...»

«Anche?»

«Hai capito» decise il Barone. E si annaffò la gola di vino.

«Con tutto il rispetto, non è il nostro campo. Ci sono aziende specializzate, se la cosa le interessa. Però devo avvertirla: legalmente, si tratta di un campo minato. C'è di mezzo il Comitato Etico e su queste cose ci vanno poco per il sottile.»

«Non allarmarti, pura curiosità. Sono alberghi rispettabili, i miei.»

Bevvero in silenzio. Ma in quegli occhi da rospo aveva brilla-

to una luce che ad Abrams non era piaciuta per niente. La conversazione aveva preso una piega inaspettata. Una piega *sbagliata*. Abrams piluccò contro voglia un altro po' di salmone. Il Barone fece per riempire i bicchieri, ma si accorse che la bottiglia era finita.

«Ci penso io» fece Abrams. Rimise mano al cellulare e digitò qualcosa. Nel giro di pochi secondi, la caposala fu di nuovo tra loro.

Il rappresentante ordinò una seconda bottiglia e lasciò che la donna gli portasse via il piatto ancora mezzo pieno. Il cliente, mento all'insù, era troppo occupato ad ammirare la perfezione della fisionomia, la fluidità dei movimenti, per risentirsi del fatto che il suo commensale non aveva reso il giusto onore al banchetto.

I due giovani camerieri si unirono al quadro reggendo un piatto di spaghetti ciascuno. A quel punto, Abrams e il Barone ebbero il privilegio di assistere a uno spettacolo più unico che raro: passato e futuro che dialogavano in pochi metri quadrati di spazio, collaborando al medesimo scopo con una naturalezza tale che era impossibile distinguere dove finisse uno e cominciasse l'altro.

La donna s'incamminò verso la cantina e il Barone non le levò gli occhi di dosso fino al suo ritorno. Non cambiò atteggiamento nemmeno durante la cerimonia di apertura, assaggio e mescita.

La situazione si stava facendo imbarazzante e Abrams, pur di non prendere parte al teatrino, si buttò sugli spaghetti. Risollevò il capo solo quando i tacchi della caposala furono un'eco lontana nelle intime fantasie del Barone. Solo allora, decise di stuzzicare la fiamma. «E ancora non ha visto la novità migliore.»

Il cliente lo squadrò con aria interrogativa. Abrams allungò la mano e recuperò il cellulare. «Guardi qua.»

Sullo schermo apparvero scaffali colmi di vino. Una mano s'intromise nell'inquadratura, aprì l'anta del frigo e prelevò una bottiglia dai ripiani superiori. Un'unghia smaltata di bianco percorse attenta l'etichetta, per poi ritirarsi dal campo visivo insieme al contenitore. Il filmato proseguiva con una fluida carrellata verso l'uscita della cantina, attraverso il ristorante, giù fino al tavolo dove sedevano i due spettatori.

«M-ma... ma quelli...»

«Siamo noi. Un minuto fa.»

Scorsero le immagini del vino che veniva versato nei bicchieri e dei due avventori che annuivano soddisfatti. Quando il signor Baroni vide il suo faccione in primo piano, s'impadronì del telefono per godere della proiezione in solitario.

«Cioè, ha ripreso tutto?»

«Due videocamere IperHD integrate nei bulbi oculari. L'AN-TX registra costantemente. Può conservare in memoria fino a un intero semestre di lavoro. E lei, in qualsiasi momento e ovunque si trovi, può accedere alla trasmissione in diretta o tornare indietro al punto desiderato. Insomma: controllo totale sui dipendenti e sulla clientela, a portata di click.»

«Pazzesco» ma sembrava assai meno colpito di quanto Abrams avesse sperato.

Il Barone si servì del vino e ingollò una forchettata di spaghetti.

Abrams capì che del filmato non poteva importargli di meno, la sua mente era incastrata altrove. Infatti, tempo una trentina di secondi e l'altro tornò alla carica. «Scusa se insisto eh, ma fammi capire. Per ipotesi, solo per ipotesi, mettiamo che... sì, uno volesse... insomma, decidesse di provarci. Hai detto che gli organi e tutto il resto sono a posto, quindi nulla potrebbe impedirgli di...»

«I nostri dispositivi sono programmati per obbedire ai loro proprietari. Questo in linea teorica, perché come le ho detto, il Comitato Etico sulla questione è categorico. Ogni unità è provvista di un limitatore, per così dire. Abbiamo dovuto installarlo già a partire dagli AN-T3.»

«Un limitatore?»

«Blocco neurale irreversibile. Se qualcuno cerca di approfittarsene, il dispositivo torna alle impostazioni di fabbrica. E il costo di un eventuale ripristino non è coperto dalla garanzia.»

«Non c'è modo di aggirarlo?»

«Stando alle normative vigenti, la certificazione del limitatore neurale è l'unica via per ottenere il nulla osta della Commissione

di Vigilanza. In assenza del visto, nessuna unità può essere immessa legalmente sul mercato.»

«Illegalmente, invece...»

«Immagino che si possa fare di tutto, come sempre. Servono solo le competenze giuste.»

«E quanto costerebbero, queste competenze?»

Abrams posò la forchetta. La pasta era ottima, ma in quel momento una torma di spaghetti ribelli gli si stava arrampicando su per la gola, spinta da un'ondata di bile. Ingoiò l'acido boccone, accompagnandolo con del vino, e si concentrò per radunare i cocci della sua cortesia professionale. «Signor Baroni, non è come disinstallare un programma dal computer di casa. Occorre qualcuno che conosca a menadito l'architettura interna dell'unità. Qualcuno che sia in grado di operare sull'hardware senza danneggiare la rete neurale. Insomma, qualcuno dei nostri.»

«A quanto me la vendi la cameriera?» chiese il Barone a bruciapelo.

«È solo un prototipo. Non ha ancora superato i test e...»

«Meglio, ci sta uno sconto. E facciamo che mi levi pure questo limitatore.»

«Non è in vendita, signor Baroni. Il rischio di malfunzionamenti è troppo alto e se per disgrazia dovesse cadere nelle mani della concorrenza...»

«Da quello che ho visto, funziona a meraviglia. Altrimenti non me l'avresti fatta sfilare davanti al naso. Non parla tanto lunga: quanto?»

«Dovrei consultare il mio ufficio. Lei capisce, non è affatto la prassi...»

«Facciamo così. Me la includi nel pacchetto e io firmo stasera stessa.»

Il rumore della valuta virtuale che veniva riversata sul suo conto soffocò gli scrupoli di Abrams. In un modo o nell'altro, il panzone aveva ceduto. Un po' più faticoso del previsto, e gli era toccato prendere una strada secondaria, ma ce l'aveva fatta. Del resto era colpa sua, se aveva puntato sull'appetito sbagliato.

«Stasera ha detto?»

«Prima del digestivo. Parola mia.»

Abrams tergiversò col bicchiere tra le mani. Se avesse portato a casa una fattura con sopra abbastanza zeri, il supervisore avrebbe dato il suo benestare. Anche lui aveva una cifra d'affari da raggiungere entro fine anno e in fondo non era neanche la prima volta che ricorrevano a una scorciatoia. Tanto più che la cameriera era solo uno dei tanti prototipi che usavano per impressionare i clienti: una volta che gli AN-T3 fossero entrati in commercio, non avrebbe più avuto alcun valore. Come un'automobile usata.

Abrams provò a rilanciare. «Immagino che aggiungendo una cinquantina di unità al preventivo e arrotondando la cifra per eccesso – sa, come compenso per il disturbo – beh, sì... ritengo di poter convincere i miei a...»

«Facciamo venti. Inclusa la rimozione.»

«Trentacinque.»

«Amico mio» festeggiò il Barone alzando il calice, «mi sa che abbiamo un accordo.»

I vetri si scontrarono e Abrams pensò: *È fatta.*

Forse la donna-lama aveva pure ragione. Forse anche lui era un dinosauro e nel giro di qualche anno, un AN-TX adeguatamente programmato avrebbe concluso una transazione simile al posto suo. Anche più in fretta, nel caso in cui i colleghi del reparto Ricerca e Sviluppo dovessero decidere di mantenere la carrozzeria attuale. Con la prima regola del buon venditore, un AN-TX ci si puliva lo scarico dopo il cambio dell'olio.

Al diavolo tutti gli AN del mondo e la loro progenie meccanica, che un giorno, se si doveva dar retta a Hollywood, avrebbe cancellato l'umanità dalla faccia della Terra. La vendita era andata in porto e in porto ce l'aveva condotta lui. Lui solo. E la provvigione che gli spettava, avrebbe garantito alla principessa almeno una mezza dozzina di lauree.

L'idea portò con sé una parvenza di appetito e Abrams tornò sugli spaghetti. Ancora non sapeva dove avrebbe trovato lo spazio per

l'aragosta, ma a quel punto la cena era l'ultima delle sue preoccupazioni.

«Come vogliamo procedere?» chiese al Barone. «Il contratto in sostanza è già pronto, basta aggiornare le cifre. Se preferisce riesaminarlo coi suoi legali, io non ho nulla in contrario. Consideri però che nel testo, del nostro piccolo accordo, non dovrà esserci traccia. Lei capisce.»

«Chiaro.»

«Avrei comunque bisogno della sua bio-firma, almeno sulla lettera d'impegno. Sa, per tornare dai miei superiori con qualcosa di concreto.»

«È l'unico prototipo?» chiese quello, cambiando argomento.

«In che senso, scusi?»

«Ce ne sono altri? Modelli diversi?»

«S-sì, credo di sì. Ma non saprei dirle quanti di preciso. Io mi occupo di vendita e contatto con la clientela, il settore Ricerca e Sviluppo è...»

«Va bene, ma dico: sono tutte così? Alte, bionde, sulla quarantina?»

«No, testiamo caratteristiche diverse in base al mercato di riferimento. Sesso, etnia, proporzioni. È una questione culturale, affinché il cliente di ogni parte del mondo si senta a proprio agio.»

«Supponiamo che io preferisca qualcosa d'altro.»

«Signor Baroni, non sta facendo shopping al supermercato. Già ci muoviamo in una zona grigia, io mi gioco la licenza...»

«Come vedi, sono disposto a pagare per ciò che voglio. Accontentami e avrai solo da guadagnarci.»

«Che tipo di modello le interesserebbe?»

«Non ne avete una più...?»

«Più?»

«Più piccola.»

DUE CENE DAI RISVOLTI INATTESI, UNA RIMPATRIATA DELLA CLASSE DEL LICEO, UNA DOCUMENTARISTA ALLE PRESE CON UN POSSIBILE SCOOP, UN'AVVENTURA EXTRACONIUGALE DALLE CONSEGUENZE DEVASTANTI. CINQUE RACCONTI CHE OSCILLANO TRA HORROR E PULP, DISTOPICO E BIZZARRO. STORIE DIVERSE ACCOMUNATE DAL MEDESIMO SGUARDO CRITICO NEI CONFRONTI DELLA SOCIETÀ E DELL'UOMO, RITRATTO NELLE SUE CONTRADDIZIONI CON PIGLIO IRONICO E BEFFARDO.

DAVIDE STAFFIERO, CLASSE 1984, È NATO E CRESCIUTO IN SVIZZERA. INGUARIBILE CINEFILO E AVIDO CONSUMATORE DI SERIE TV, DOPO UN BREVE PERIODO COME CRITICO CINEMATOGRAFICO SI È TRASFERITO IN TELEVISIONE, DOVE DAL 2009 SELEZIONA I FILM DA PROPORRE IN PALINSESTO. DIVORA STORIE PER PASSIONE E PER LAVORO, TANTO CHE QUALCHE VOLTA GLI VIENE VOGLIA DI SCRIVERNE UNA SUA.

IL SUO ROMANZO D'ESORDIO, *IL PROGRAMMA*, È STATO SEMIFINALISTA AL PREMIO JOHN FANTE E HA RICEVUTO NUMEROSI RICONOSCIMENTI, TRA CUI IL PREMIO LETTERARIO GIOVANE HOLDEN. CON EDIKIT HA PUBBLICATO *DALLE 9 ALLE 6*, FINALISTA AL PREMIO LETTERARIO CITTÀ DI SIENA.

PRURITI È LA SUA PRIMA RACCOLTA DI RACCONTI, CON LA QUALE SI È CLASSIFICATO SECONDO AL PREMIO INEDITO – COLLINE DI TORINO 2022.

ISBN 979-12-81623-00-2



9 791281 623002 >

16,00 EURO

www.edikit.it